

LIBRI RICEVUTI

NORBERTO BOBBIO - EUGENIO GARIN, «Della stessa leva». *Lettere (1942-1999)*, a cura di Tiziana Provvidera e Oreste Trabucco, con una premessa di Maurizio Torrini, Torino, Aragno, 2011, pp. LXVIII-230. – Per quanto piuttosto esile (54 pezzi in tutto, e sono talvolta assai brevi biglietti), la corrispondenza privata integra in maniera interessante il dialogo che nel corso di mezzo secolo Bobbio e Garin condussero in pubblico intrecciando molti consensi ma anche qualche significativo dissenso sui temi che ebbero comuni. «Il fascismo, le sue radici nel primo Novecento, cultura fascista o cultura di fronte al fascismo, e durante il fascismo, il ruolo degli intellettuali, Benedetto Croce – così in efficace sintesi Maurizio Torrini nella premessa – sono i contenuti del dialogo scandito più che da sobri documenti epistolari, da una fitta, puntuale, sequenza di interventi, in parte restituiti dall'appendice» (x-xi). Perfetto il parallelismo biografico tra i corrispondenti, avendo avuto in comune l'anno di nascita (1909), come a più riprese entrambi ricordano, ma poi anche quello della morte (2004), cosicché nella lunga senettute trovarono reciproco conforto nel riandare a più riprese alla valutazione, e alla valutazione della valutazione, del mondo che era loro toccato in sorte. Ringraziando per la recensione all'*Intervista sull'intellettuale* Garin scriveva a Bobbio: «Non abbiamo solo la stessa età. Abbiamo vissuto la stessa vicenda per scopi che alla fine convergevano, sentendoci vicini nella sostanza anche quando discutevamo. Ora che sono alla fine leggere queste tue parole mi è stato di grande conforto: era il dialogo che continuava» (lett. del 25 nov. 1997). Comunque è proprio negli spazi aperti da alcune divergenze, pacate ma nette, che sta senza dubbio l'interesse con cui si legge il

carteggio e si rileggono gli scritti che negli anni l'uno consacrò all'altro. La maggiore, che in qualche modo le riassume tutte, è la discussione – che certo fu di molti, ma che in Bobbio e Garin ebbe due dei massimi protagonisti – sulla cultura fascista, o sulla cultura sotto il fascismo, con tutti i corollari che le si legano, a partire da quello del ruolo dell'intellettuale nella società. Una punta acuta per quanto episodica di dissenso si ha poi – ma esterna al carteggio, in documenti giornalistici qui opportunamente riprodotti – nel giudizio consenziente, che Bobbio espresse e che Garin almeno in quei termini non volle concedere, al bombardamento NATO in Serbia nel 1999: giudizio nel quale Bobbio ebbe a riesumare, in modi a dir vero un po' spicci che sorpresero e ancor sorprendono, un giustificazionismo di marca hegeliana. Oltre alla bella premessa di uno dei maggiori studiosi dell'opera gariniana, il volume è corredato da un largo studio di Oreste Trabucco e da una postilla finale di Tiziana Provvidera. Nell'appendice documentaria spicca uno scritto inedito di Bobbio, della Pasqua del 1991: vi si tocca della crisi della cosiddetta prima repubblica con toni di autentica disperazione. E furono proprio i toni così radicali a trattenere Bobbio dal consegnare questo scritto alla «Stampa», a cui era destinato, sebbene poi vi facesse allusione in un articolo successivo. Lo volle però mandare nel dattiloscritto ad alcuni amici, tra cui appunto Garin, nel cui archivio ora si conserva. Così il filosofo torinese concludeva quel suo scritto di amara profezia: «La gestazione della seconda repubblica, se dovrà nascere, sarà lunga. Forse non avrò neppure il tempo di vederne la fine. Ma poiché, se nascerà, nascerà con gli stessi uomini che non solo sono falliti ma sono inconsapevoli del lo-

ro fallimento, non potrà nascere che male, malissimo, come male e malissimo è finita la prima» (p. 99). Il ventennio trascorso ha mostrato che la disperazione non era fuori luogo, e che l'Italia ha mancato quella prova d'appello nella speranza della quale, forse, Bobbio volle fermare la pubblicazione del suo scritto.

(EMANUELE CUTINELLI-RENDINA).